

La sede ANPI dedicata a Gigia e Tamara

La sede dell'ANPI di San Pier d'Arena è stata dedicata a due donne partigiane della nostra delegazione: Jolanda "Gigia" Cioncolini e Vincenzina "Tamara" Musso. Tale evento, che può assumere un significato simbolico, in realtà vuole essere un segno di riconoscimento tangibile ed imperituro verso la componente femminile che nella lotta per la Liberazione ha impegnato e sacrificato giovani vite. Contestualmente si è voluto ricordare la socia e tesoriera della sezione Bruna Veneziani, prematuramente scomparsa, intitolandole il salone, centro pulsante di tutte le iniziative della Sezione. Nato da una proposta della Presidente di Sezione Caterina Grisanzio, accolta con entusiasmo dal direttivo, è coronata con una ampia partecipazione di pubblico e con un vivo segno di commozione e apprezzamento per questa iniziativa. Hanno portato il loro saluto l'Assessora provinciale Milò Bertolotto, il Vice Presidente provinciale dell'ANPI Massimo Bisca, Mirella Alloisio della direzione nazionale dell'ANPI, nonché varie Associazioni presenti sul territorio (Spi CGIL, Coop Liguria, Croce d'Oro, Progetto 80). Tutti gli interventi, compreso quello della Presidente, hanno voluto sottolineare il perché di questa intitolazione, ponendo l'accento sull'impegno e sacrificio delle donne, che storicamente sono state protagoniste in due modi: sia materialmente, fornendo assistenza ai partigiani, sia in un ruolo più politico, laddove molte donne diedero vita ai Gruppi di difesa della donna, ai quali aderirono migliaia di donne, che avevano il compito di allargare la rete delle aderenti, cercando di farle avvicinare, spiegando loro l'importanza del coinvolgimento nella lotta di liberazione.



TATI MODA

Via A. Cantore 31 B/r
16149 Genova - tel. 010 460859

Esclusivista per Giò Anna, Krizia jeans,
Anne Claire e Carla Carini

Ricordiamoci dei bisognosi

Le tradizioni di Natale

Ogni anno su questo tema ci ritroviamo a scrivere le stesse cose; ma essendo soggetti di tradizione, e indispensabile sempre ripercorrerne la traccia.

Cerchiamo di essere succinti distinguendo in primis quello che si conserva come cento, mille anni fa: il Natale è una festa religiosa: celebra la nascita di Gesù. Con tutto quello che consegue: dai Vangeli, alla nostra civiltà e cultura occidentale, alle celebrazioni sacerdotali. Tutta roba non da poco e che, nel bene e nel male, come sempre per tutte le cose umane, ha già riempito libri e libri; e sulla quale – solo in virtù delle suddette civiltà e cultura – abbiamo libertà di pensiero.

Quello che si conserva invece con le variazioni di ammodernamento, sono le cerimonie.

Nei giorni prima, al centro restano il presepio, l'albero ed il Confuoco. Per favore, evitate i soliti bischeri i quali irrompono pensando agli 'altri che si offendono', e nella loro tanardaggine si credono 'sensibili', e non capiscono che – a parte la necessità di conservare libertà dei messaggi - nessuno si deve offendere, perché queste rappresentazioni sono e debbono essere un modo come altri per dire 'pace ed amiamoci'; usando ognuno il linguaggio suo (e non il C4, come troppo spesso fanno 'gli offesi').

I doni sono diventati una ossessione, da quando il mercato si è accorto di guadagnarci sopra. Non più le reste de nisseue o libbri, ma trenini elettrici, telefonini con TV, parabole...fino al 'ditelo con i brillanti' (e per fortuna che il salone della nautica è giù passato). Da dono-pensiero, fatto al fine di partecipare la gioia della nascita di Gesù, siamo scivolati nel consumismo infrenabile e – pensiamoci bene – assurdo. Una regolata mista ad un poco di umiltà, non ci starebbe male.

Il pranzo è il fulcro del giorno. Si usa sempre dire "Natale coi tuoi..." perché nella festa è ancora tradizione che la Famiglia si aggrega, superi le discordie umane (citate dai proverbi fratelli=coltelli; parenti=serpenti) e nel contesto tutti ci si proponga di essere più buoni (ex letterina di Natale). Nell'antico, preceduti dai maccaroin in broddo, erano i ravièu con-o tòcco de carne la rarità che li faceva rappresentare da soli l'essenza del pranzo. Poi, a seguire, o cappon boggio ed o rosto. A finire, o læte dôce frïto, oppure o bonetto e, in trionfo, il pan dôçe genovese (quello non lievitato; non il panettone, venuto dopo) con a rametta de ôfèuggio (pianta natalizia tradizionale nostra, ligure-italiana).

I bambini sono al centro della festa.



Un po' perché si celebra un bambino; un po' perché sono essi ancora suggestionabili sia dal messaggio subliminale che vuole anteposti il bene, l'amore e la gioia di vivere certe situazioni, non ultima essere in una famiglia; e sia dalle rappresentazioni esteriori (l'albero, il presepio, Babbo Natale, i doni, ecc.). Ma non à male ricordare che il vero centro della festa debbono essere gli adulti, specie quelli dalla fede un po' sbiadita e che si credono 'superiori a certe cose'. Ah,

che bello e vero Natale sarebbe, se costoro – me compreso - ne approfittassero per guardare dentro se stessi, nel loro bambino...e ci ponzassero un poco sù.

Tradizione vuole che siano inclusi nella festa i bisognosi, i sofferenti, i soli.

Ricordiamoli, e diamo anche a loro una parte del nostro e della nostra gioia, sia direttamente e sia attraverso coloro che si dedicano ad essi.

Ezio Baglioni

La cerimonia del "Confuoco"

La mente umana è, per natura, ripetitiva; quindi si è normali ad esserlo; ed i latini confermano col loro 'repetita juvant'. Quando avvengono fatti di rilievo, i 'repetita' vengono riproposti periodicamente, con lo scopo di dare segnale forte di memoria. Così nasce una tradizione. Con altre parole, la tradizione è in genere una microfetta di storia, che viene ripetuta al fine di sottolinearla come qualcosa da non dimenticare ed anzi, da rivivere.

E così, per Genova, è il Confuoco (quest'anno il 20 dicembre, ore 10, al Ducale; ingresso gratuito).

La cerimonia, con la manifestazione folkloristica che la precede e che la segue, di per sé è esteriorità: l'alloro che verrà bruciato, il popolo proveniente da tutta Genova (anche se in prevalenza, è stata tradizione mantenuta dai val bisagnini), sono solo atti di festa. La vera essenza di questa tradizione è altra, ben più forte.

Rivivere annualmente il Confuoco vuole sottolineare la qualità di rapporto che dovrebbe essere sempre tra chi comanda e chi è suddito, alla pari. Infatti il capopopolo (ai tempi, l'Abate del popolo; non un frate, ma il capo delle Compagne, associazioni di popolo, scelto come ambasciatore e portatore di doni) richiama l'attenzione del Sindaco (ai tempi, era 'Duce') sulle richieste del popolo; ed al Duce (che ricambiava con un titolo del Banco di san Giorgio) si fa promettere provvedimenti mirati a soddisfare le primarie necessità dei sudditi.

È l'unico momento in cui la gente chiama il Sindaco fuori del suo 'scagno', ed è autorizzato a parlargli, alla pari dicevamo. E con parole semplici ma ferme, avere promesse davanti al popolo. L'anno dopo, dare strigliate - sempre 'coram populo' - se la parola data non è stata mantenuta.

Questa cerimonia era uno degli atti di vera democrazia della Repubblica di Genova, nella quale, per settecento anni, non ci fu mai una rivolta di popolo contro le autorità.

E.B.

Russian Ballet Academy in Italy

Vi augura Buone Feste

Dai tre anni in poi vieni a ballare con noi

Formazione professionale

16149 Genova- Via San Pier D'Arena 71 tel 0105958333



www.classicdance.it

